

IL DIRETTORE DELL'AIFA MAGRINI

«È soltanto una pausa»di **Margherita De Bac**

«Una pausa per verificare l'origine di sei casi di trombosi su 7 milioni di dosi americane inoculate — dice il direttore dell'Aifa — ma confidiamo nel via libera».

alle pagine 2 e 3

L'intervista

Magrini (Aifa): «È la cautela massima, confidiamo nel via libera»

ROMA Nicola Magrini, direttore dell'agenzia del farmaco Aifa, cosa cambia per l'Italia dopo lo stop del vaccino di J&J?

«Non cambia nulla. È una pausa necessaria voluta dall'agenzia americana del farmaco Fda per verificare l'origine dei sei casi di trombosi molto rare e particolari segnalati in Usa su 7 milioni di vaccinati. Il sospetto è che siano simili a quelli osservati in Europa su 35 milioni di vaccinati. Sono episodi talmente infrequenti da essere ai limiti della valutabilità».

Che tempi prevede?

«Spero ci diano presto il semaforo verde. Siamo in contatto con le agenzie europea Ema e con la Fda. Confidiamo che si possa riprendere tra pochi giorni dopo l'acquisizione degli elementi necessari per meglio comprendere l'accaduto».

Perché fermarsi di nuovo di fronte a episodi così limitati, uno su un milione?

«La Fda ha adoperato il massimo della

cautela, forse eccessiva ma che fa parte della migliore gestione di un'emergenza».

I problemi di rara trombosi sono legati ai vaccini a vettore virale, come AstraZeneca e J&J, e non a quelli come Moderna e Pfizer-Biontech costruiti su piattaforme tecnologiche diverse?

«Fino a questo momento i sistemi di farmacovigilanza non hanno rilevato eventi di rarissime trombosi cerebrali con riduzione di piastrine collegabili a vaccini prodotti con la tecnologia dell'Rna messaggero, appunto Pfizer e Moderna. Quindi è plausibile pensare che il fenomeno sia limitato ai vaccini sviluppati con piattaforme virali. Però non ci sono dati che mostrano segnali in questa direzione».

L'Italia potrebbe prendere decisioni**autonome?**

«Agiremo tutti insieme, mi auguro. L'obiettivo comune è che tutto si risolva in tempi brevi. È ovvio che stiamo riflettendo su come ripartire una volta che verrà dato il via libera».

Il J&J potrebbe avere delle restrizioni?

«Vedremo quale sarà la migliore modalità d'uso. Potremmo discutere sulla possibilità di riservare anche queste dosi alle persone di età superiore ai 60 anni visto che i casi sono di nuovo concentrati sotto i 50 anni».

E i giovani?

«C'è tempo, il loro turno arriverà non prima dell'estate e a giugno dovrebbero arrivare altri due vaccini».

Teme che la fiducia sui vaccini abbia avuto il colpo di grazia?

«No, sono fiducioso. La gente capirà che si tratta solo di un approfondimento. È necessario per la tranquillità di tutti comprendere la causa e la natura di eventi che non conosciamo. È la prima volta che vacciniamo così rapidamente centinaia di milioni di persone».

La campagna vaccinale è compromessa?

«Ho visto in diverse regioni italiane i cittadini in coda per ricevere la dose. Sono certo che col passare dei giorni i dubbiosi seguiranno l'esempio di chi aderisce alla campagna comprendendo che è l'unico modo per difendersi dal virus. La presenza di una piccola percentuale di esitanti bisogna metterla in conto ogni volta che viene proposto un nuovo vaccino».

Dobbiamo rinviare la prospettiva dell'immunità collettiva?

«Siamo arrivati a 10 milioni di somministrazioni al mese, riusciremo a farne

anche 15 milioni da giugno in poi. Tutti ci stiamo prodigando per dissipare i sospetti. Dal premier Draghi alle Regioni siamo sulla stessa lunghezza d'onda. Non si deve dubitare del fatto che immunizzarsi dopo i 60 anni provochi solo ampi benefici per tutti».

Margherita De Bac
mdebac@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.